

EUROGOVERNANCE

All'economia dell'Europa servono rigore e crescita, non burocrazia

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

L'Irlanda, dopo la Grecia, barcolla e la Ue reagisce con una riforma dura del Patto di stabilità e crescita (Psc). Sono fatti e progetti che meritano una riflessione.

I fatti. Notizie negative giungono dall'Irlanda che deve affrontare il salvataggio di un'altra banca e che prevede per il 2010 di raggiungere un record negativo del 32% nel rapporto tra il deficit di bilancio pubblico e il prodotto interno lordo, cioè 10 volte maggiore del limite massimo fissato dalle regole dell'Unione economica e monetaria (Uem). Ma non era questa la «tigre celtica» alla quale l'Italia e le sue banche dovevano modellarsi? Notizie non buone, però meno allarmanti, giungono anche da Portogallo e Spagna. Eppure l'euro si rafforza. Dal 6 settembre al 6 ottobre ha guadagnato sul dollaro il 7,6% arrivando a 1,3856. Ma l'euro non doveva andare a pezzi già dalla primavera scorsa durante la crisi greca? A parte le domande retoriche, che dovrebbero però indurre tutti alla prudenza, la forza dell'euro è piuttosto la debolezza del dollaro: una moneta stampata nella crisi su scala industriale da una banca centrale che ha in portafoglio titoli di tutti i tipi di una economia piena di debiti pubblici e privati.

I progetti. Da mesi si è aperto un grande cantiere di riforme economico-finanziarie nella Ue e nella Uem al punto che siamo ormai alla congestione. Il presidente del Consiglio Europeo Van Rompuy coordina un Gruppo di lavoro che sta mettendo a punto le regole della Eurogovernance, detta «del semestre europeo» in quanto nei primi sei mesi di ogni anno una consultazione vincolante tra Stati membri e istituzioni della Ue (e della Uem) dovrebbe portare a leggi di bilancio nazionali allineate ad obiettivi europei per la prudente gestione e correzione dei bilanci pubblici e degli squilibri macroeconomici che danneggiano crescita e occupazione.

A sua volta la Commissione Europea, presieduta da Barroso, ha presentato di recente un pacchetto legislativo che prevede un duro irrigidimento del Patto di stabilità e di crescita (Psc) della Uem. La proposta, che dovrà superare un iter istituzionale, prevede tra l'altro riduzioni

drastiche nel debito pubblico dei Paesi membri, il rispetto di indicatori di competitività, sanzioni più o meno automatiche, nell'ordine dello 0,1% e dello 0,2% del Pil, per i Paesi che deviano.

Per ora il tutto è poco chiaro salvo l'intendimento di irrigidire il Psc. Prendiamo ad esempio il dispositivo sul debito pubblico. Da un lato si afferma che gli Stati membri il cui debito supera il 60% del Pil dovrebbero adottare misure per ridurlo ad un ritmo soddisfacente pari alla riduzione di 1/20 della differenza rispetto alla soglia del 60% nel corso degli ultimi tre anni. Una interpretazione estrema di questo dispositivo applicato all'Italia, il cui debito pubblico viaggerà nei prossimi anni tra il 120% e il 115% del Pil, ha portato a stimare tagli medi annuali del debito nell'ordine di 40 miliardi di euro. Ma da un altro lato la Commissione tranquillizza affermando che prima di applicare sanzioni ai Paesi devianti bisognerà considerare altri fattori come la bassa crescita del Pil, il livello dei debiti privati, la situazione pensionistica.

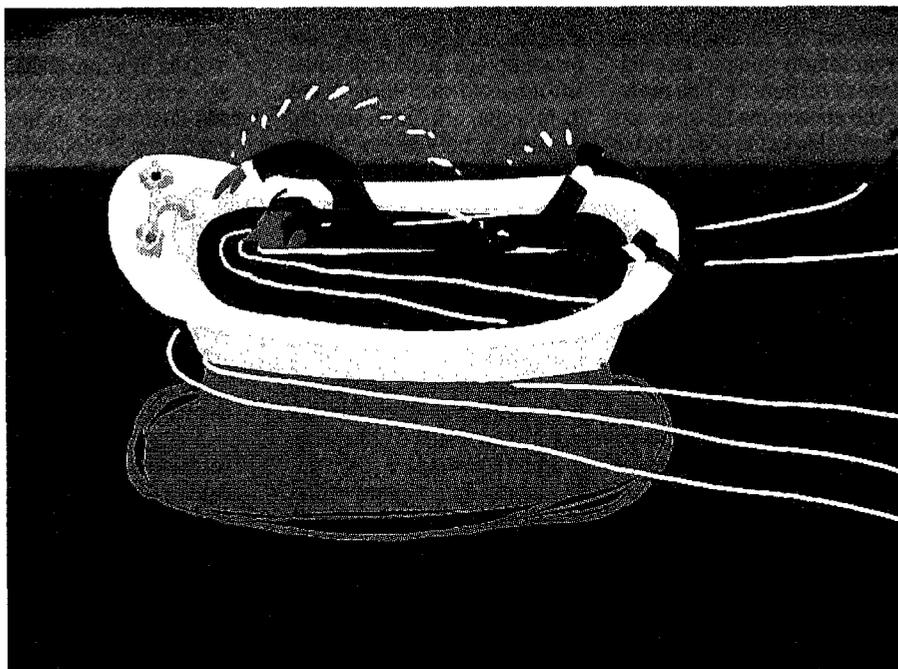
Di fronte a questa ambivalenza, confidiamo che l'intervento dei ministri dell'Economia della Uem (eurogruppo), dove quelli di Italia e Francia hanno già argomentato nei giorni scorsi per una riforma del Psc meno muscolare e più razionale, prosegua in futuro in un negoziato che, come ha rilevato Padoa-Schioppa su queste colonne, sarà lungo e difficile.

Anche perché noi riteniamo che l'approccio della Commissione sia preoccupante per almeno due ragioni. La prima è che la Commissione sembra avere la memoria corta. Dovrebbe infatti ricordare come il caso Grecia sia stato causato da trucchi del precedente governo sui conti pubblici non rilevati per tempo dalla Commissione stessa che doveva vigilare. Dal rischio di contagio greco la Uem è uscita soprattutto per merito del Fondo di stabilizzazione voluto dall'Eurogruppo che adesso potrebbe servire anche per l'Irlanda. Caso questo scoppio perché la vigilanza europea sugli intermediari bancari, finanziari e assicurativi era scoordinata e frammentata a scala nazionale e spesso influenzata dall'iper-liberismo, anche di qualche commissario irlandese. Ben venga perciò la riforma che dal 2011 vedrà operativi un Ente che monitora, sotto la

presidenza del capo della Bce, i macro-rischi per la stabilità del sistema finanziario europeo, e ben tre Autorità che monitorano i rischi per la stabilità di specifici mercati.
La seconda ragione è che se da un lato il rientro dei deficit e dei debiti pubblici deve essere fatto, da un altro lato ci vogliono principi di selettività e gradualità per evitare danni alla crescita e all'occupazione. Sono argomenti di cui s'è

discusso per anni in previsione di una riforma del Psc. Oggi ci vorrebbero in più delle azioni comunitarie per lo sviluppo e qui la scelta migliore per alleggerire le necessità di debito pubblico dei singoli Stati e per fare investimenti europei rimane quella degli eurobond emessi e governati da Eurolandia. Non quella di dare più poteri burocratici alla Commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONC

